

GRAZIANO RICCADONNA, *Il Monte di pietà di Comano (1578)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/1 (2022), pp. 259-262.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 1	pp. 259-262
------------------------	--------	------	------	-------------

Il Monte di pietà di Comano (1578)

GRAZIANO RICCADONNA

La necessità di porre un freno all'usura portò nel tardo medioevo alla nascita del Monte di pietà, un'istituzione senza scopi di lucro che aveva l'obiettivo di offrire un credito a condizioni accettabili. Il prestito avveniva in cambio di un pegno che valesse almeno un terzo in più della somma prestata. La durata del debito, di solito, era di un anno; trascorso il periodo, se la somma non fosse stata restituita, il pegno sarebbe stato messo all'asta. Non si trattava di elemosina, bensì di mettere in condizione di accedere a forme di finanziamento persone in difficoltà economica, ma pur sempre in grado di impegnare, a garanzia del prestito, beni di un qualche valore come garanzia per la restituzione. Tra i promotori dei Monti di Pietà come forma di lotta all'usura vi furono soprattutto i Minori Osservanti, molto attenti agli aspetti concreti dell'evangelizzazione¹.

Obiettivo principale era sostituire il banco ebraico, necessariamente orientato al profitto, con un istituto che operasse con fini solidaristici e senza scopo di lucro. Alcuni Monti chiesero fin dalle origini un rimborso delle spese (richiedevano un interesse pari circa al 5%), ma incontrarono difficoltà giacché molti temevano che tale pur moderata richiesta fosse usuraria. Il frate minore osservante Bernardino da Feltre, uno dei predicatori contro l'usura (e contro gli ebrei) più ferventi e fra i più attivi fondatori di Monti di Pietà, difese invece strenuamente la linea che li voleva in grado di operare senza intaccare il capitale iniziale. Una gestione razionale richiedeva anche un piccolo rimborso delle spese. A partire dal 1515 tutti i Monti assunsero questa linea di comportamento.

I Monti non prestavano a chiunque e non anticipavano qualsiasi somma: accettavano come clienti esclusivamente i residenti e consegnavano loro so-

¹ Sul tema si veda Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza; Sacri recinti del credito*.

lo somme di entità piuttosto modesta, che i clienti dovevano giurare di prendere per propria necessità e per usi moralmente ineccepibili. Per raccogliere il capitale iniziale venivano promosse, dopo prediche volte a motivare alla creazione dell'istituto, suggestive processioni alla fine delle quali tutti venivano chiamati a contribuire all'iniziativa. Spesso i signori non si mostrarono favorevoli alla fondazione di un Monte, giacché erano soddisfatti dei servizi dei banchieri ebrei; ma in generale finirono con l'accogliere l'idea della creazione di un simile istituto, che affrontava direttamente, senza delegare ai non cristiani e senza infingimenti, il problema del credito. In alcune città la creazione di un Monte di Pietà portò alla cessazione della relazione con i prestatori ebrei; ma in genere Monte e banco operarono fianco a fianco rivolgendo i loro servizi a clientele differenziate.

In Trentino i Monti di pietà comparvero nel Cinquecento. Il primo fu quello di Trento, eretto per opera del frate francescano Girolamo dei Refalchi nel 1523²; analoghe istituzioni nacquero poi a Rovereto (1541), Villa Lagarina (1554), Riva del Garda (1563).

Dal Testamento di Giustina Buratti (1546) alla fondazione (1578)

Il Monte di pietà di Comano si fondava sul lascito testamentario voluto da Giustina del fu Giacomo Buratti (1546). Nel testamento – del quale possediamo la trascrizione settecentesca – si trova scritto che era senza figli, e che era malata: considerando quali benefici aveva avuto dai suoi *vicini*, donò ai rappresentanti della villa di Comano (Bernardino fu Giovanni fu Giacomo Battena console, Bartolomeo del fu Antonio Buratti, Tomeo calzolaio del fu Tomeo calzolaio Parisi, Giovanni del fu Antonio Morelli *sindici*) ogni suo bene nelle regole delle ville di Comano e Godenzo, affinché grazie a questa eredità potesse essere reso operativo un Monte di Pietà in suffragio dell'anima della donatrice, in remissione dei suoi peccati e in aiuto dei poveri della stessa villa di Comano³.

La Pia Fondazione del Monte di Pietà di Comano fu istituita solo nel 1578⁴. Erano passati più di trent'anni: non è escluso che nel corso della visita pastorale del cardinale Ludovico Madruzzo negli anni 1578-1580 fosse

² Garbellotti, *Trento (1523)*. Si veda anche Piscel, *La questione dei Monti di Pietà*, pp. 72-73 (su Rovereto) e Costisella, *Il Monte di pietà a Trento*.

³ “facere unum Montem Pietatis in ipsa villa Comaii in suffragio animae dictae donatricis, et in remissione peccatorum suorum, ac in subsidio et auxilio pauperorum dictae villae Comaij, iuxta ordinem, modum, ac formam, quae ponetur, ac constituetur”: ADTn, *Investiture. Fondazioni*, 16, pp. 101ss.

⁴ ADT, *Parrocchia di San Giovanni di Godenzo Poia*, “Pia Fondazione del Monte di Pietà”.

stata sollecitata l'attuazione della disposizione testamentaria. La comunità di Comano fu convocata nella casa di Parisio del fu Tomeo de Parisi; il console riferì di aver citato gli uomini a comparire per far sì che venisse istituito il "Mons nominatus della Pietà, sive legatum relictum per quondam dominam Iustinam de dicta villa Comaii in suo ultimo nuncupativo testamento per eam condito". Scrissero quindi i capitoli di amministrazione del legato stesso:

1) ogni tre anni, nel giorno di San Michele, o nella sua ottava, console e consiglieri avrebbero dovuto nominare tre massari, che sotto giuramento avrebbero dovuto amministrare il denaro del Monte, senza alcun dolo e senza percepire alcun salario; coloro che si fossero rifiutati di prestare questo servizio avrebbero dovuto pagare una multa di 25 lire ciascuno;

2) al termine del triennio, i massari avrebbero dovuto presentare i dati di amministrazione ai successori;

3) i massari, con il denaro del Monte e con quello che sarebbe stato ricavato dagli interessi, dovevano dare ai richiedenti residenti nel luogo (*tenentes locum ac focum*), dopo aver ricevuto un pegno idoneo, un prestito massimo di due ragnesi; si indicava questo limite per far sì che potessero venire aiutati tutti i *vicini* della villa di Comano. L'interesse doveva essere del cinque per cento;

4) i pegni sarebbero stati restituiti al pagamento del prestito e degli interessi; se non fossero stati riscattati, i massari avrebbero avuto il diritto di venderli, secondo la procedura indicata nello statuto del Monte di Pietà di Trento, ossia all'asta (riservando ancora per tre giorni un diritto di riscatto ai proprietari del pegno);

5) i *vicini* dovevano prestare fede al registro e alle scritture prodotte dai massari, e mantenevano il diritto di integrare o modificare le norme.

Notizie successive

L'archivio della curazia di Comano e l'archivio della parrocchia di Godenzo e Poia (trasferiti dopo il 2000 presso l'Archivio Diocesano Tridentino) conservano documentazione sul Monte e sulla destinazione dei relativi fondi solo a partire dal XVIII secolo⁵. Il primo registro risale al 1742 e riporta il bilancio; vi sono i nomi di chi prese il prestito e le descrizioni dei beni impegnati (spesso pentole e recipienti, valutati a peso). I massari ri-

⁵ ADTn, *Investiture. Fondazioni*, 16: Legati pii e Monte di Pietà (Comano). Libro I e Libro II ("Il Monte di Pietà di Comano").

scuotevano i prestiti e si preoccupavano che venissero celebrate le messe in suffragio della fondatrice.

Nel 1774 il pievano di Lomaso Giovanni Paolo Tabarelli de Fatis, parroco di Lomaso dal 1763 al 1802, fece trascrivere gli atti fondativi relativi al Monte dal notaio Ludovico Lutti da Poia, provvedendo in taluni casi anche a una traduzione del testo latino. In quello stesso anno i vicini chiesero al vescovo che una quota delle rendite, oltre che alla celebrazione delle messe, fossero destinate a mantenere il sacrestano (“monego”) della chiesa di San Giacomo di Comano.

Il “Libro terzo” del Monte di Pietà dà notizie dei bilanci del Monte fino al XX secolo (1904-1946). La Grande Guerra svuotò però la cassa: nel 1918 il patrimonio era di sole 940 corone e il cambio con la moneta italiana le ridusse a 376 lire (10 aprile 1919). Componendo il rendiconto per gli anni 1945-1947, il nuovo curato di Comano, don Mario Franzoi, rifece i conti: il capitale era di sole 1.334,75 lire.

Le ultime tracce del Monte (o meglio del suo patrimonio) risalgono al 1961. Il curato di Comano Bortolamedi e il decano di Lomaso Pio Casagrande chiesero e ottennero dalla Curia Arcivescovile “l’affrancamento delle sante Messe della Congregazione di Carità e del Monte di Pietà”, trasferendo il capitale di lire 1.850, una modestissima cifra che era quel che rimaneva del legato, al Fondo Messe affrancate presso la Curia Diocesana. Il segretario della Sacra Congregazione del Concilio, competente per materia, scrisse infine al curato in data 20 novembre 1961, approvando la transazione⁶. Era la fine del Monte di Pietà di Comano.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ADTn = Trento, Archivio Diocesano Tridentino

Giuseppe Costisella, *Il Monte di pietà a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 42 (1963), pp. 111-125.

Marina Garbellotti, *Trento (1523)*, online: <https://www.fondazionedelmonte.it/centro-studi-monti-di-pieta/storia/trento-1523/>.

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L’invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Antonio Piscel, *La questione dei Monti di Pietà nel Trentino. Studio sul Monte Pegni di Rovereto*, in “Tridentum”, 14 (1912), pp. 70-82, 145-163, 203-224.

Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti in Emilia-Romagna, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Vera Zamagni, Venezia, Marsilio, 2005.

⁶ ADTn, *Investiture. Fondazioni*, 16: Legati pii e Monte di Pietà (Comano). Libro III.